

# 5 DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN

XV to XVIII Centuries

Víctor ECHARRI IRIBARREN (Ed.)



DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN  
XV TO XVIII CENTURIES  
Vol. V

PROCEEDINGS of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast  
FORTMED 2017

DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN  
XV TO XVIII CENTURIES  
Vol. V

Editor  
Víctor Echarri Iribarren  
Universidad de Alicante. Spain

EDITORIAL  
PUBLICACIONS UNIVERSITAT D'ALACANT

## **FORTMED 2017**

*Colección Congresos UA*

Los contenidos de esta publicación han sido evaluados por el Comité Científico que en ella se relaciona y según el procedimiento de la ``revisión por pares``.

© editor

Víctor Echarri Iribarren

© de los textos: los autores

© 2017, de la presente edición: Editorial Publicacions Universitat d'Alacant.

[www.publicaciones.ua.es/](http://www.publicaciones.ua.es/)

Imprime:

ISBN: 978-84-16724-75-8 (Vol. V)

Depósito legal: A 493-2017



## La difficile difesa di Augusta e del suo porto

Eugenio Magnano di San Lio

Università di Catania – S. D. S. di Architettura in Siracusa, Italia, magnano.e@unict.it

### Abstract

The shape of the coastline has endowed the city Augusta of a huge size natural harbour: The site was chosen in 728 a. C. by Greek colonists to found the city of Megara. The size of the bay, along with the ease of landing, have made the site difficult to defend: and so, after the destruction of the city of Megara by the nearby Syracuse, for centuries the place has never been the subject of significant human settlements, apart from the construction of small villages. In 1233 the Emperor Frederick II built a massive castle and begins the life of a new city, in his honour called Augusta. Having long been a feudal town, in 1567 the city returns to the royal property, because its large natural harbour, difficult to defend, constitutes serious threat as a possible bridgehead for an invasion of the Kingdom of Sicily. The construction of new fortifications does not solve the problem due to the large size of the site and the lack of adequate economic resources, at least until the end of the seventeenth century. Precisely action taken in this period have particular influence on urban design with almost total reconstruction of the city to fit the new defensive needs.

**Keywords:** Port, fortifications, city, castle, harbour.

### 1. Introduction

Il porto di Augusta, con la costruzione della diga foranea, è oggi uno dei porti più ampi e sicuri del Mediterraneo, sede di una base della Marina e scalo a servizio del polo petrolchimico che proprio per le sue caratteristiche e per la sua vicinanza al Canale di Suez è stato scelto per quell'insediamento industriale. La rada di Augusta, così ampia, nel corso della storia è stata la fortuna ed insieme la disgrazia degli insediamenti costruiti sulle sue sponde. La colonia greca di Megara tra il 482 ed il 483 a. C. venne distrutta dalla vicina Siracusa che non poteva sopportare la concorrenza di un porto così capiente e di una città dedita ai commerci a lei troppo vicina.

La città nel sito attuale, una penisola collegata alla terraferma solo da una sottile lingua di sabbia, fu fondata o rifondata nel 1229 da Federico II di Svevia, che all'attacco della

penisola alla terraferma fece costruire un imponente castello. La città languiva, venne infeudata, ma continuava a rimanere un piccolo borgo, poiché ad un porto così ampio e potenzialmente fiorente non corrispondeva né un entroterra produttivo, né una via commerciale che ne potessero sfruttare ed esaltare le potenzialità. Il problema sostanziale del porto ovvero della rada di Augusta sotto l'aspetto militare era che, mentre ad esempio l'accesso delle navi nemiche a porti quali quello di Palermo, Messina, Trapani e Siracusa potevano essere facilmente interdetti con i tiri dell'artiglieria ed eventualmente con la tesatura di catene, l'accesso alla vasta rada di Augusta era talmente ampio che una flotta ostile poteva tranquillamente entrarvi tenendosi a distanza dai cannoni del castello. Ciò era accaduto nel 1551 quando una piccola flotta turca era entrata indisturbata nella rada, iniziando a saccheggiare

le ricche campagne sulla terraferma ad ovest della rada. Per difendere i loro possedimenti i nobili augustani erano usciti a cavallo per affrontare il nemico, ma ciò era loro costato caro poiché i turchi, trovando la città sguarnita, avevano rivolto ad essa la propria attenzione, saccheggiandola. Analogo problema era stato risolto a Marsala chiudendo con una diga di massi l'accesso dell'antico porto romano della città (Simoncini 1997, p. 21). Poiché la baia di Augusta per la sua ampiezza e la facilità di uno sbarco metteva in pericolo anche l'intera costa orientale della Sicilia si prese la decisione di fortificare il suo entroterra cioè di contrastare l'eventuale sbarco di un'armata realizzando una piazzaforte nell'entroterra, la quale avrebbe impedito al nemico di prendere Catania e poi dirigersi verso Messina, oppure di penetrare all'interno dell'isola laddove si trovavano quei fertili territori dove si produceva il frumento, prodotto che costituiva la principale risorsa economica del regno.

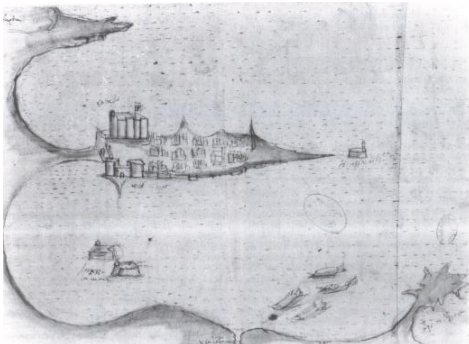


Fig. 1 – La città di Augusta con la rada in un sommario schizzo della fine del '500 nella raccolta del padre agostiniano Angelo Rocca (Dufour 1989, p. 36; Dotto 2003, p. 75)



Fig. 2 – La rada di Augusta in una mappa degli inizi del secolo XIX (Dufour 1992, p. 285).

Le relazioni degli ingegneri militari e dei funzionari regi sulla condizione di Augusta e della sua rada sono quasi tutte concordi sulle difficoltà di difendere il sito ed impedire uno sbarco in grande stile di un'eventuale armata nemica. Nel 1537 il vicerè di Sicilia, Ferrante Gonzaga, esprime un assoluto pessimismo sulla possibilità di difendere Augusta, dove l'unica fortezza è il castello svevo che il Gonzaga giudica indifendibile, mentre aggiunge che "Questo luogo di Augusta è quello che mi dà maggior sospetto che altro luogo de tutta l'isola, ..." (cfr. N. Aricò, 2016, p. 5). Non molto dissimile è la preoccupazione

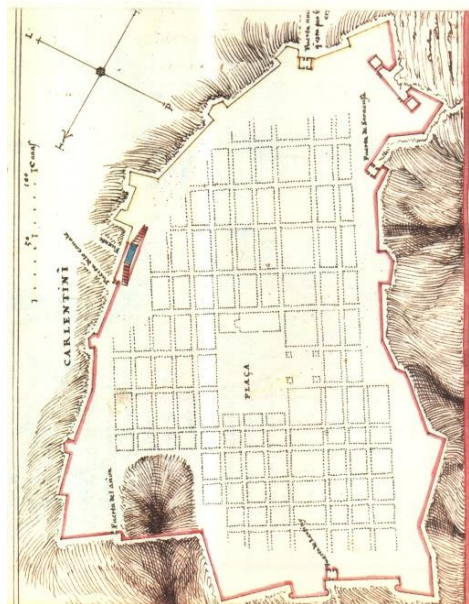


Fig. 3 – Pianta della città di Carlentini (T. Spannocchi, 1578).



del vicerè che gli succede nel 1547, cioè Juan De Vega, che ribadisce la pericolosità della indifendibile rada di Augusta, come possibile testa di ponte per un'invasione nemica e che mette in atto come risoluzione del problema la costruzione ex novo nell'entroterra della città-piazzaforte di Carlentini sul colle della Meta accanto all'antica città di Lentini. A partire dal 1551, stesso anno del saccheggio di Augusta ad opera dei turchi, la nuova città-fortezza viene realizzata su progetto dell'ingegnere militare Pedro del Prado (N. Aricò 2016). In caso di uno sbarco di un'armata nemica nella baia di Augusta, si prevedeva di organizzare la difesa nella nuova città fortificate nella quale sarebbero prontamente confluite e sarebbero state messe in ordine le truppe provenienti da Messina e da altre città della Sicilia orientale.

Non è un caso che proprio nello stesso anno in cui era iniziata la costruzione della nuova città

di Carlentini le fosche previsioni dei vicerè Gonzaga e De Vega si fossero avverate quando la flotta turca, che scorrazzava nel Mediterraneo, ma che non aveva la precisa finalità di sbarcare in Sicilia o ad Augusta, aveva facilmente preso la città e l'aveva saccheggiata. Fu probabilmente sotto la spinta di questo stesso evento che la città passò al Demanio Regio e nel 1566 il vicerè Garcia de Toledo dispose la costruzione di alcuni forti su degli scogli, presenti nella rada. Si realizzano così i due forti Garsia e Vittoria.

Successivamente si cercò di ovviare alla difesa dell'immensa rada con la costruzione alla sua imboccatura, a sud della penisola dove sorge la città, di un terzo forte che dal vicerè in carica, Pedro De Avalos, prenderà la propria denominazione.

Insieme alle artiglierie del castello, che nel frattempo è stato potenziato con la costruzione di quattro bastioni, i tre forti avrebbero dovuto interdire la presa della città dal lato della rada.

Su questa riva a diretto contatto con la città si svolgevano tutte le principali attività economiche legate al commercio, alla navigazione ed alla pesca.



Fig. 4 – Pseudo-assonometria dei forti Garzia e Vittoria in un disegno dell'atlante di Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia (1640).

Nei fatti i forti potevano essere efficaci contro le scorrerie dei pirati ma, come dimostreranno successive vicende militari, essi erano in ogni caso del tutto inidonei ad impedire lo sbarco di una grossa armata. La costruzione di questi nuovi piccoli forti era ancora del tutto insufficiente per difendere adeguatamente la città, poiché la stessa era praticamente priva di mura se si eccettuano due deboli sbarramenti della penisola, uno presso il castello nell'attacco alla terraferma, l'altro (ancora una semplice palizzata) verso sud in direzione della contrada denominata Terra Vecchia. Chi voleva sbarcare poi nella rada poteva agevolmente manovrare nelle acque calme della rada tenendosi a debita distanza dai cannoni dei forti con un'ampia manovra, passando vicino alla penisola di Magnisi che chiudeva la rada da sud.

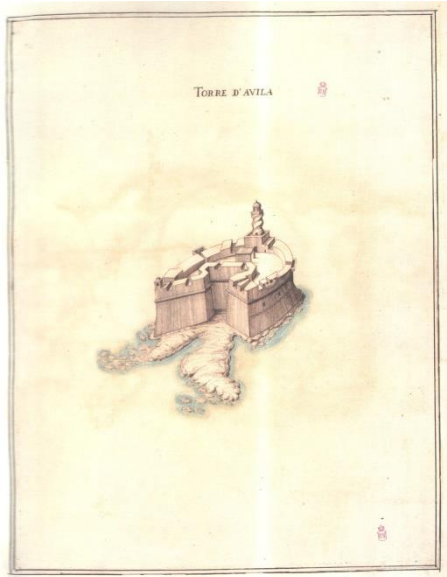


Fig. 5 – Veduta del forte Avalos, dall'atlante di F. Negro e C. M. Ventimiglia (1640).

In questa condizione di città indifesa con un'immensa baia indifendibile la descrive Tiburzio Spannocchi a partire dal 1578 in un disegno che sotto certi aspetti è più chiaro di mille parole. La città cinquecentesca è ancora contenuta nel perimetro di quella medievale a ridosso del castello, si vedono alcune torri ovvero edifici di una certa altezza, ma l'abitato sembra totalmente privo di difese, se si esclude forse una cortina muraria in parte coincidente con i muri delle case poste sul perimetro dell'abitato. Sono rappresentati i due deboli sbarramenti (forse solo delle palizzate) in corrispondenza del castello e verso la contrada Terra Vecchia, dove è visibile un grosso fabbricato, forse una chiesa abbandonata costruita all'interno delle rovine di un tempio, come nel caso della Concordia ad Agrigento o della Cattedrale di Siracusa. Gran parte del terreno sulla penisola che poi sarà occupato dalla città secentesca è ancora libero da fabbricati. Il castello svevo sembra essere ancora privo delle bastionature almeno sul lato orientale rappresentato nella veduta.



Fig. 6 – Veduta di Augusta e la sua rada nel disegno di Tiburzio Spannocchi.

Situazione analoga descrive sempre con un disegno Camillo Camiliani qualche anno dopo, ma l'abitato sembra essere cresciuto su parte del terreno libero in direzione del muro che difende in maniera molto precaria la città da sud attraversando la penisola. Come nella precedente rappresentazione l'abitato appare praticamente indifeso se si esclude al presenza dei forti nella rada e del castello, che anche in questa veduta appare sempre privo dei bastioni.

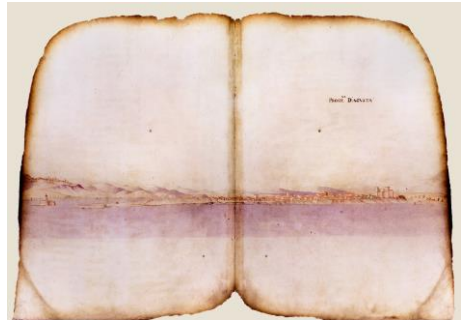


Fig. 7 – Veduta di Augusta nel disegno di Camillo Camiliani (1583 c.a).

Nonostante la costruzione dei forti, a distanza di poco più di un secolo le valutazioni fatte dal viceré Gonzaga e dal viceré De Vega sul sito di Augusta e sull'eventualità che la rada di Augusta potesse divenire una testa di ponte per l'invasione della Sicilia si rivelarono esatte. Nell'estate del 1675, nell'ambito della cosiddetta Guerra di Messina fra la Francia di Luigi XIV e la Spagna di Carlo II, la flotta francese prendeva la città con estrema facilità.

In quell'occasione fu evidente come la grave carenza di difese della città avesse avuto per conseguenza la caduta in mano alla flotta nemica anche della capiente e sicura rada.

Fu solo a seguito di questo evento che si diede un'accelerazione agli interventi di ammodernamento delle fortificazioni, che



furono concentrati soprattutto attorno al castello e all'adiacente attacco della città alla terraferma. In realtà questi lavori di adeguamento della città alle moderne esigenze difensive erano già stati iniziati dai governi spagnoli nella prima metà del secolo XVII ed erano stati portati avanti in parte anche dai Francesi durante l'occupazione della città tra il 1675 ed il 1678. A parte quest'ultimo periodo, che coincise però con un regresso demografico ed economico della città, spopolata dalla fuga della nobiltà e dei funzionari filo-ispanici ed isolata dal territorio circostante, i lavori erano tuttavia andati a rilento. Insieme alle fortificazioni, si ammodernava anche la città che, dopo il passaggio al Demanio Regio e dopo la costruzione dei forti aveva conosciuto tra la fine del secolo XVI e i decenni del secolo XVII che precedettero la Guerra di Messina un notevole crescita demografica, economica e culturale. Accanto a tutte le attività legate alla presenza della consistente guarnigione spagnola, con soldati ed ufficiali che spesso prendevano moglie e si stabilivano nella città, vi erano l'economia agricola di un territorio relativamente ricco che produceva soprattutto zucchero di canna, miele, vino e agrumi, pietra da taglio per l'edilizia, ma dove vi erano anche la pesca della sarde, le tonnare di San Calogero e della penisola di Magnisi e, soprattutto la produzione del sale nelle saline che erano nella terraferma a ridosso della città.

Ciascuno di questi prodotti aveva un valore aggiunto derivante dalla presenza del porto dove arrivavano navi provenienti da tutto il Mediterraneo Settentrionale e da Malta per caricare non solo i prodotti locali, ma anche il frumento, il formaggio, le carni, il cuoio e la lana che si producevano nei territori di altre città e paesi dell'interno della Sicilia sud-orientale e che nel porto augustano avevano il loro sbocco commerciale più vicino e conveniente. La città perciò crebbe, soprattutto verso occidente, a ridosso della riva dove si caricavano e scaricavano le derrate sulle navi e, contemporaneamente si cominciarono gradualmente ad abbandonare e demolire case e chiese che si trovavano più vicine al castello, al fine di dare spazio alle nuove fortificazioni e creare ai fini difensivi la cosiddetta "tagliata" una zona di rispetto libera da qualunque cosa

potesse costituire riparo per un nemico che si avvicinava al castello.

Bisogna qui sfatare la convinzione, purtroppo consolidata nel tempo, che quello che poi divenne l'impianto urbano dell'attuale centro storico di Augusta derivi da un disegno regolare, voluto e pianificato da Federico II di Svevia insieme alla fondazione del castello nel 1229 (Dufour 1989, Agnello e Trigilia 1994; Nigrelli 2010, pp. 22-23). In realtà la parte superstita del tessuto medievale si trova solamente nella zona nord-occidentale dell'attuale centro storico, nell'area compresa tra l'attuale la chiesa del Carmine ad est, la Chiesa Madre a sud, la riva del mare ad ovest e la spianata del castello a nord ed è ben riconoscibile in alcune piante della città per le dimensioni più piccole degli isolati, per i numerosi fuori squadra e per la presenza di alcune strade cieche (fig. 9).



Fig. 9 – La città di Augusta in un disegno datato al 1675 (Dufour, 203).

Dopo la costruzione dei forti e dei bastioni attorno al castello svevo, intorno al terzo decennio del secolo XVII, insieme ai primi interventi di fortificazione della città si intraprese un suo riassetto urbanistico. Quest'ultimo veniva incontro ad esigenze difensive ma anche a quelle di un maggior decoro urbano, di un necessario ampliamento della città verso sud, di un adeguamento delle sezioni stradali al transito di carri e carrozze e della creazione di isolati più ampi che potessero contenere le *domus magnae* dell'aristocrazia e della ricca borghesia, che richiedevano necessariamente la realizzazione al loro interno di un'ampia corte attorno alla quale potessero essere organizzate le funzioni abitative e produttive dei clan familiari.

I giurati e, in alcuni casi, le chiese che se ne erano appropriate, misero in vendita molte delle strette vanelle, cioè quelle strade strette che separavano gli isolati medievali, creando così dei fronti stradali più lunghi e degli isolati più ampi; alcune strade principali già esistenti, quali la strada del Cassaro, furono allargate; ne fu aperta una nuova, quella detta della Salita di San Domenico e Regia Dogana, oggi Via Garibaldi, (T. Marcon 2000) che tagliava il tessuto medievale da ovest ad est e che convogliava il traffico di merci sul molo principale del porto. Soprattutto, si ampliò verso sud la città con una maglia di larghe strade ortogonali che disegnavano e delimitavano ampi isolati rettangolari, quegli stessi che oggi caratterizzano gran parte del centro storico di Augusta. A seguito della Guerra di Messina e della costruzione delle nuove fortificazioni verso la terraferma ed attorno al castello, su progetti dell'ingegnere militare tedesco Carlo De Grunemberg, lo spostamento e il ridisegno e della città ebbero un'accelerazione. Per realizzare una più ampia "tagliata", ovvero un piano libero intorno al castello, si demolirono alcune chiese, il monastero benedettino, la residenza del Governatore, la Casa dei Giurati e

numerose abitazioni private, accentuando ulteriormente la traslazione, già in atto, del baricentro cittadino verso sud. Si intraprese la costruzione di una nuova e più ampia Chiesa Madre, su progetto dell'ingegnere militare lodigiano Giuseppe Formenti, collaboratore del De Grunemberg; si ampliò la piazza che le stava innanzi con la demolizione di alcune case ed ai lati della stessa si costruirono la nuova Casa dei Giurati ed il nuovo monastero di monache benedettine con relativa chiesa intitolata a Santa Caterina d'Alessandria. L'espansione dell'abitato ed il suo crescere verso sud resero necessaria successivamente, nel 1737, l'istituzione di una seconda chiesa sacramentale, ovvero di una seconda parrocchia, che fu collocata nella ricostruita chiesa di San Sebastiano. Se le opere del De Grunemberg riguardarono soprattutto l'area attorno al castello e l'attacco alla terraferma, l'aggiornamento delle difese della città fu affidata ad opere meno efficaci. Si dotò di tre bastioni il muro che a sud separava la città dalla contrada Terra Vecchia, ma tutto il fronte est e gran parte di quello ovest verso il porto rimasero difesi solo da un debole muro e da qualche piattaforma dotata di batterie.

## References

- Agnello G., Trigilio L. (1994), *Architettura militare e religiosa ad Augusta dall'età sveva al Barocco. La spada e l'altare*, Arnoldo Lombardi Editore, Palermo.
- Aricò N. (2000), Francesco Negro. Carlo Maria Ventimiglia. *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia*, Editrice Sicania, Messina.
- Aricò N. (2016), *La fondazione di Carlentini nella Sicilia di Juan De Vega*, Leo S. Olschki Editor, Firenze.
- Bruno P. (1980) a cura di, *Sicilia. Stato Politico e Fortificazioni nel Settecento*, Edizioni G. B. M., Messina.
- Carità C. (1981), *La difesa costiera in Sicilia e le torri d'avviso della riviera agrigentina*, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma.
- Cassi Ramelli A. (1996), *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, ristampa anastatica, Mario Adda Editore, Bari.
- Dotto E. (2003), *Disegni di città. Rappresentazione e modelli nelle immagini raccolte da Angelo Rocca alla fine del Cinquecento*, Lombardi editori, Siracusa.
- Dufour L. (1989), *Augusta da città imperiale a città militare*. Sellerio Editore, Palermo.
- Dufour L. (1992). *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1550-1823*, Arnoldo Lombardi Editore, Palermo-Siracusa-Venezia.
- GAZZÈ L (2012), Giovan Battista Fieschi Garaventa. *Cosmografia del Littorale di Sicilia colla Descrizione delle Città, Terre, Castelli e Torri marittime*, La. mu. s. a., Catania.
- Marcon T. (2000), *Topografia e toponomastica del centro storico nel primo Ottocento*, in "Notiziario Storico di Augusta", n. 23, Augusta.
- Mazzamuto A., (1986). *Architettura e stato nella Sicilia del '500*, in "Atlante di Storia dell'Urbanistica siciliana" n. 8, S. F. Flaccovio Editore, Palermo.

- Nigrelli I. (2010), *La storia onesta. Saggi di storia medievale su Augusta, Gela e Piazza, Lombardi edistori*, Siracusa.
- Salerno E. (1964), *I forti Garzia e Vittoria di Augusta*, in "Archivio Storico Siracusano", anno X, Siracusa, pp. 156-164.
- Salerno E. (1971), *La guerra Franco-Ispana del 1674-76 e suoi riflessi su Augusta, parte prima*, in "Notiziario storico di Augusta", n. 6, Augusta, pp. 105-132.
- Salerno E. (1972), *La guerra Franco-Ispana del 1674-76 e suoi riflessi su Augusta, parte seconda*, in "Notiziario storico di Augusta", n. 7, Augusta, pp. 45-81.
- Simoncini G. (a cura di) (1997), *Sopra i porti di mare III, Sicilia e Malta*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1997.
- Spannocchi T., (1993). *Marine del Regno di Sicilia*, a cura di Trovato R., Ordine degli Architetti della Provincia di Catania, Corsico-Milano.